

CROCE DEL SUD

supplemento a

SUI TUOI PASSI

Bimestrale del Centro di Pastorale
Giovanile e Vocazionale dei Frati
Minori Cappuccini della Lombardia.
Supplemento al n. 5

Anno XVII, giugno 2010

Poste Italiane S.P.A.

Sped. Abb. Postale:

D.L. 353/2003 (conv. In legge
27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2,
DCB (Bergamo)

Frati Minori Cappuccini - CCP n.
48689087 intestato a:

BCC ONLUS Sui Tuoi Passi, viale
Piave 2, 20129 Milano.

Garanzia di tutela dei dati personali
d.lgs. n. 196/2003: i dati personali
comunicati agli interessati sono
trattati direttamente per l'invio
della rivista e delle informazioni
sulle iniziative del Centro Pastorale
Giovanile e Vocazionale. Non
sono comunicati o ceduti a terzi.
Responsabile del trattamento dati
è Fra Marcello Longhi, direttore
editoriale.

La rivista viene inviata agli amici
che sostengono le iniziative dei Frati
Cappuccini per farne conoscere la
vita, l'attività e i progetti.

Direttore editoriale: Fra Marcello
Longhi.

Direttore responsabile: P. Giulio
Dublini.

Stampa: Global Print, Gorgonzola (MI).
Autorizzazione Trib. di Bergamo n.

25 del 23/9/1993

Editore: Beni Culturali Cappuccini
ONLUS viale Piave, 2 20129 Milano
Finito di stampare il 4 febbraio 2011.

Croce
del
Sud

à la BELLE ETOILE edizione italiana
anno 13, numero 39

??? 2011

Goum in Spagna
Foto di Roberto Calzolari



LA BUSSOLA INTERIORE: I MAGI AVEVANO IL DONO DELLA STELLA CHE LI GUIDAVA VERSO GESÙ

Noi, di solito, quando diamo indicazioni in città diciamo: “Al primo semaforo a destra, prosegui fino alla rotonda e poi prendi la terza uscita” e così via...

Mi sono fermata a pensarci quando un collega mi ha raccontato di popoli che definiamo primitivi e che vivono in zone desertiche: il loro orientamento è totalmente basato sui punti cardinali: Nord, Sud, Est, Ovest. Un modo di concepire lo spazio talmente radicato in loro che non viene meno neppure quando sono in ambienti chiusi. Sanno sempre dove si trovano rispetto al Nord come se avessero una bussola interiore, e si riferiscono ad esso persino tra le pareti di una casa. E pensare che io, se vengo interrogata a bruciapelo, non so dove sia il Nord quando sono all'esterno, figuriamoci al chiuso!

Una tale aderenza al sistema magnetico terrestre può apparire impossibile, ma immagino che, abituandosi fin da piccoli, essa diventi una parte integrante del sistema percettivo, come può essere per i musicisti l'orecchio assoluto, per cui sanno esattamente dove è un suono nella scala musicale.

Il racconto del mio collega, che può apparire solo una stravagante curiosità etno-antropologica, ha suscitato in me una serie di riflessioni sul nostro rapporto con lo spazio e con la vita in generale.

Mentre noi ci muoviamo rispetto a dei punti di riferimento relativi, queste popolazioni hanno dei riferimenti “assoluti”.

Mentre noi mettiamo al centro del nostro camminare noi stessi e ciò che abbiamo costruito, loro si pongono in un sistema molto più grande, il quale tra l'altro è condiviso da tutti.

Mentre noi siamo persi se vengono a mancare i piccoli segnali che utilizziamo (basta che devino una strada e anche il navigatore va in confusione!), loro sanno sempre dove sono e dove vogliono andare.

Mi chiedo se questi atteggiamenti rimangano riferiti solo all'orientamento nello spazio o se alla fine coinvolgano anche altre sfere dell'essere nel mondo, per arrivare alla concezione di esistenza stessa.

Mi chiedo quali siano i nostri punti di riferimento della vita: sono relativi all'io, al dove mi trovo adesso e fino al prossimo incrocio? Oppure

sono assoluti, indipendenti dal mio stato attuale e validi per tutti coloro con i quali condivido il mio cammino (che possano riconoscerlo o meno)?

Nel Goum almeno ci proviamo ad orientarci con la bussola e pensando ai punti cardinali: questo è uno dei tanti insegnamenti dei raid. La scarsa abitudine peraltro ci costringe a individuare punti di riferimento noti e a cercare sulla carta. È facile perdersi altrimenti, ma piano piano si impara, e già alla fine della settimana capita di avere la consapevolezza di dove sia il Nord, anche senza guardare.

Nel Goum dichiariamo Gesù il nostro punto cardinale: colui la cui parola e i cui gesti sono le parole e i gesti con i quali ci confrontiamo per scegliere il nostro cammino nella vita. Anche di questo aumenta la consapevolezza nella settimana del raid, al punto che spesso la si porta con sé una volta tornati a casa.

Nella vastità del cammino fisico dunque si afferma poco a poco un sistema di riferimento molto più ampio del nostro sguardo. Occorre poi esercitarsi nella quotidianità, orientandoci con l'Assoluto pure nei piccoli passi che dirigono i nostri giorni "normali", per vivere con la bussola interiore che ci permette di muoverci senza esitazioni nella vita.

Ed ogni tanto, se ci perdiamo, si può pregare che ci guidi una stella apposta per noi!

Maria Gioia Fornaretto

Sono passati i mesi, ma ancora non si spegne il ricordo dei giorni del quarantesimo del Goum, e con esso il desiderio di raccontarlo. Abbiamo qui di seguito quattro scritti. Uno è di Francesco, che ha fatto il suo primo Goum sui Causses, per accompagnare la figlia Bettina nei giorni precedenti alla sua entrata nella famiglia francescana. Da allora Francesco non ha più smesso: ha camminato qui e là e ha anche lanciato aprendo una nuova strada in terra piacentina. Il secondo scritto è di Bettina che è ritornata sui Causses dopo tanti anni e con l'abito da suora. Il terzo è di Giordano, anche lui piacentino, gettatosi nell'avventura Goum non più ragazzino, ma incredibilmente giovane, per il quale i Causses erano una terra mitica di gomial "doc". L'ultimo è di Sabrina che è stata particolarmente toccata, come tutti credo, dalla presenza di Michel Menu.

PENSIERI DI UN PARTECIPANTE AL 40° ANNIVERSARIO DEI GOUM di Francesco Scaravaggi

Con emozione sono tornato dopo 10 anni sui Causses. Per me è stata una cosa importante.

Durante il lungo viaggio di avvicinamento mentre con mia figlia che guidava, ricordavo i Goum trascorsi lassù, cercavo anche di spiegare agli altri miei compagni di viaggio cosa fossero i Causses, ma sapevo che non mi capivano tanto. Io lassù avevo fatto i miei primi raid, lì c'era stato l'entusiasmo delle cose più giovani e più nuove; erano ricordi troppo personali. Lì, avevo calcato i sentieri originali, quelli doc, dove, molti anni prima era nata l'esperienza dei Goum.

Confesso che all'arrivo mi è sembrato un po' di non essere mai andato via.

Ecco i panorami che non riesco a descrivere, ecco le teorie di monti spelati che si perdevano lontano, ecco gli spuntoni di roccia grigia chiara calcarea; ecco il cielo terso; il vento, l'aria cristallina, ecco l'erba semisecca e le spine dei cardi e poi i larghi silenzi tutt'intorno.

E distante all'orizzonte oltre il Causse, la sagoma discreta del Gargo.

Mai posto più appropriato avrebbe potuto rappresentare l'insieme di quarant'anni dei goum.

Ma la novità più grande, in un posto così lontano, è stata la sorpresa dell'incontro con tanti amici. Alcuni non li incrociavo da anni, forse erano già un po' sbiaditi nel mio ricordo, ma da subito tutto si è fatto presente,



facce sorridenti, tante cose da dirci, tratti di cammino fatti allora insieme e poi continuati ognuno per la sua strada.

Per me in fondo i Goum sono sempre stati principalmente le persone che ho conosciuto, gli amici con cui ho marciato e pregato insieme.

In quel cerchio dove ho preso posto, nella fiaccolata notturna ed in tutta la festa, mi sono sentito come in famiglia.

Ero partito dalla città, con la testa piena di problemi di lavoro, con la frenesia delle cose da fare.

Ora mi sembrava di essere in un altro mondo e mi aveva già preso la voglia di fare un Goum.

Quella notte nel sacco pelo, fra l'erba moscia dalla brezza, sotto una luna grandiosa, mi sono addormentato contento di esserci.

IL MIO 40°!

di sr Bettina Scaravaggi

Quando ho saputo da mio papà che, dopo varie riunioni e incontri, era stato definito il programma dei festeggiamenti per i quarant'anni di cammino Goum, la mia testa razionale ha pensato: "Peccato non poterci essere!". Il mio cuore, passionale, ha sentito che aveva un appuntamento là, sui Causses, e non poteva mancare. Gli appuntamenti con Dio non sono mai rinviabili, da Abramo in poi! Così ho strappato un permesso insolito alla mia superiora e sabato mattina sono partita, col mio papà e i suoi compagni di strada.

È difficile dire con ordine cosa ha sentito il mio cuore alla vista dei Causses... Ero scesa dal Gargo, con un ultimo sguardo a quei luoghi, undici anni fa, pochi giorni prima di cominciare l'avventura del cammino per diventare suora; ho lasciato là le speranze miste alle paure, la voglia di credere e la tentazione di dubitare, la certezza dell'accompagnamento dei miei compagni e la nostalgia di una parte di me che lì ha imparato a conoscersi. Lasciavo tutto per Amore, facevo un dono di fidanzata, slancio entusiasta di chi non fa nessun calcolo sul futuro. Ed ora ritornavo lì con il mio abito di francescana, il cingolo e il velo... gli scarponi e lo zaino di sempre. Non l'avrei potuto credere... Cosa nascondeva quest'esperienza per me? Il profumo del riso, l'odore del fuoco, il colore delle djellaba;

ma sopra tutto l'abbraccio di vecchi amici, compagni di strada speciali, la sensazione calda di perdermi nel loro cuore, il sapore inconfondibile dell'amicizia che nasce nel deserto. Allora ho capito! Ecco il regalo che il mio Sposo aveva preparato apposta per me, quel giorno, sui Causses: la riscoperta nuova della mia umanità, il mio cuore di sposa, il mio corpo di donna, il mio essere solita e nuova. Quanto l'ho sentito presente in quelle ore, vicino a me, anche Lui un po' imbarazzato per il traboccare di tanto Amore! Nei volti di vecchi amici, nel sorriso di nuovi incontri, nel ricordo di tanti momenti, riscoprire che sempre era stato nascosto Lui, Signore del Deserto, seduttore di cuori, che anche quella sera ha appeso le stelle a farci corona nel cielo e la luna ad avvolgerci di luce. E ancora una volta, come mi capita sempre nei raid Goum, sono rimasta in silenzio. Silenzio denso, che parla di abbracci e saluti veri, silenzio che rende le poche parole preghiera, silenzio che lascia spazio al battito discreto del cuore di chi cammina al mio fianco. Avevo un appuntamento, con Lui, e ora capivo perché: dovevo dire GRAZIE. E dovevo farlo da lì, chiudendo il cerchio di un tratto di strada davvero particolare, e dovevo farlo in silenzio, con il mio corpo di donna messo lì, a lasciarsi guardare dal suo sguardo innamorato. Pronta, ancora, a partire.

31 LUGLIO-1° AGOSTO DA PIACENZA A CHAMPERBOUX di Giordano Missieri

È stato un raid speciale: di 1600 km in 2 giorni; quasi una follia, o almeno una "cosa da giovani", si direbbe. Ma ne è valsa la fatica. L'obiettivo di celebrare il 40° del Goum era desiderato e si è realizzato. Finalmente il nostro piccolo gruppo di piacentini (Francesco con sr. Elisabetta, Umberto ed io) ha potuto vedere o rivedere i territori dei primi Goum, i primi goumier, intere famiglie con bambini, i preziosi preti, insomma coloro che hanno iniziato e perseverato in questi 40 anni. Le loro testimonianze, i saluti, la S. Messa, tutto ha concorso a unire popolo di camminatori che ancora credono nei valori così ben ricordati da Roberto.

Ma sopra ogni discorso o gesto, leggo questo incontro alla presenza tra noi di don Francesco Cassol. Per me era un padre, anche se era più giovane di 20 anni. Era arguto, concreto, colto. Il 22 ottobre scorso casualmente

ho visto su TV 2000 (la TV del Vaticano), un servizio sulle chiese del bellunese e tra i collaboratori del servizio chi c'era? Don Francesco. Come ho già detto all'indomani della sua tragica scomparsa, in quella domenica mattina d'agosto mi sono confessato con lui sul Sauveterre. La sorella di don Francesco, nell'incontro commemorativo di Cascina Pagnana, mi diceva che la stola peruviana alla quale teneva tanto, era ancora nel suo zaino, presso il Comando Carabinieri di Minervino.

Quando apro il mio computer, mi appare subito il suo faccione arrossato, barba lunga ma sorridente dopo l'ennesimo Goum nelle Murge. È un buon viatico per incominciare la giornata.

A PRIMA VISTA di Sabrina Maifredi

A sentirne parlare lo avvertivo energico, di persona era di più.

Lo riconobbi quando, attorniato dai fratelli, intratteneva educato e mite il loro clamore e con poche parole ed esili gesti cordiali riuscì da subito ad attirare la mia attenzione.

Parvenza leggiadra, umile dimora, spirito sublime.

Michel Menù era giunto, era lì tra noi, mescolato tra i suoi prodi, ma con un'aurea inconfondibile, lucente e maestosa.

Michel Menù è spirito d'azione, vento lieve che ti trascina.

Il suo esserci con discrezione era fonte per me di riflessione.

Lo avvertivo come un padre, come colui che poneva tutti davanti a sé, che si faceva piccolo, minuscolo e proprio per questo era grande, immenso.

Michel Menù è mente elevata, spirito eletto.

In quei giorni di festa lui non si sottrasse, in niente.

Sorridente e composto osservava il tutto, presenziava a tutto, schivo.

E nel suo silenzio le parole di Dio.

Dio si era vestito anche di lui.

Grazie Michel per averci aperto il cammino.

Grazie Michel per averci donato speranza.

Grazie Michel perché anche attraverso te Dio ci insegna la sua parola.

Grazie Michel perché la tua persona è insegnamento.

Grazie Michel perché ci infondi il valore del silenzio.

Grazie Michel perché tu ci educi a non demordere, ad intraprendere il cammino, sempre.

Grazie Michel di esserci, di essere così, bello come sei.

Grazie Dio per averci donato Michel.

Grazie, Michel.



Ecco il racconto di Chiara, al suo primo Goum. Sui Causses e verso la celebrazione del quarantesimo a gustare l'incontro con il vero sé, con i compagni di cammino e con Dio. Incontri che non lasciano indifferenti e in una sola settimana lasciano un segno importante.

GOUM ESTATE 2010

di Chiara Squassina

Sulla mia lavagnetta di casa è ancora segnata da allora una data: 23 luglio. Con quella data sapevo che fin dall'inizio sarebbe cambiato qualcosa. Cosa, non immaginavo.

Sono sempre stata una sportiva, una di quelle che non ha paura a buttarsi tra i rivoli di un fiume o a lanciarsi nel vuoto, e a tutte le mille mie peripezie non avevo mai dato un senso, e in fondo il Goum lo pensavo come l'ennesima sfida: tanto cammino, poco cibo.

Niente di impossibile, e così è stato. Ma il Goum non è questo.

Dopo una prima notte quasi insonne, umida e tormentata, in un'angoscia che volevo fosse solo mia, con un rivolo silenzioso di una lacrima che mi attraversava il viso, mentre ripiegavo il sacco nel nulla di un campo, il mio primo incontro con l'Umanità: silenziosa come un fantasma mi abbracciava. E poi ancora, e ancora umanità che si apre al sorriso, in una risata fragorosa dinnanzi ad un pranzo immaginato e solo per caso odorato, che ritrovi mentre lo zaino ti viene levato e alle volte svuotato dalle mani amiche; quelle stesse mani pronte a sollevarti, ad accarezzarti.

Mani che suonano, che si incrociano, che si spinano per raccogliere quelle poche bacche di ribes che dividerai con gli amici, la sera, e che ti sembreranno sempre troppo poca cosa da offrire... Cominci a capire che non sei mai stato solo e che basta veramente poco per un sorriso condiviso.

Cammino spesso gioioso, talvolta silenzioso per la fatica, silenzioso in una preghiera che vuole essere solo personale, oppure fiero d'aver ritrovato la strada e gli amici.

Cammino in un'immensità di paesaggi spettacolari, di campi profumati e dorati, di fiumi, di pietre e di cardi. E poi ancora canti e voli d'aquila... E poi sopra il tutto, quei silenzi: i primi per me strazianti!

Il cuore, tuffato nell'amore pieno impazzisce, e chiedi, continui a chiedere: cosa vuoi? Non ti basta che io sia qui? No, non Gli bastava. Voleva che lì, io ci fossi, che stessi sul pezzo!

Un abbraccio consolatore, io bambina con le lacrime agli occhi: che pensavi? Cambiare.

Voleva che, spogliata di tutto, Lo ritrovassi attraverso gli altri.

E lì voli veramente: torni a casa cantando e speri che tutto questo non sia stato vano.

E solo poi, col passare dei giorni, dei mesi, ti accorgi che quel cammino non è mai finito: mille volte cadrai e inciamberai, ma l'amore di Dio, se l'hai lasciato entrare, non esce più.

Chiara ha camminato con Francesco Rossi e don Alfredo Scaratti sui Causses dal 23 luglio al 1° agosto 2010.



Eccolo finalmente un resoconto del Goum in terra spagnola! Ce lo inviano Roberto e Giulia che hanno camminato con padre Stefano l'estate passata e ci raccontano anche un po' la storia dei Goum spagnoli degli ultimi anni.

SUI DESERTI DELLA MESETA SPAGNOLA

di Roberto "Kavia" Calzolari con Giulia Bucchioni

Meseta spagnola, altipiani ondulati con una quota media intorno ai 1000 m, l'occhio che si perde su un orizzonte sconfinato, l'odore di timo ed elicriso colorano la brezza che spira sotto il naso, bassi cespugli spinosi sotto i miei scarponi, una bussola e la carta, nessun sentiero da seguire, solo la libertà di una direzione, sorrido.

Ma da dove parte tutto questo?

Beh, c'è da dire che ormai tre anni fa una goumier italiana, Rita, divenuta suora in Spagna, comunicò il suo grande dolore nel vedere una fede vistosamente defunta nel suo paese adottivo; e fu padre Stefano (Etienne) Roze ad accogliere come un richiamo prezioso e provvidenziale questa richiesta d'aiuto, sentendo nell'esperienza Goum una forte occasione di riscoperta della realtà, della propria identità come uomo e donna e di conseguente messa in discussione di sé, con lo stimolo forte per una ricerca dinamica di spinta interiore verso l'alto, anzi verso l'Altissimo. Nel suo intimo cominciò a desiderare di regalare anche ai fratelli spagnoli, questa grande e semplice esperienza e questo desiderio condiviso con le parole durante il Goum in Sicilia del 2008, cominciò a prendere forma anche in altri cuori, tra cui il mio.

Nel gennaio 2009 viaggiando con Lorenza Garau, in autostop, dall'Italia al Portogallo, ci trovammo ad attraversare la Spagna, con i suoi deserti e i suoi altipiani, rimanendo affascinati ed entusiasti di quegli spazi immensi. Appiccicati con la faccia ai finestrini o camminando a bordo strada in attesa di un passaggio, in quel rigido inverno, sognavamo già di attraversare quei luoghi con la djellaba indosso, insieme ad una tribù mista di italiani e spagnoli. Appena arrivati a Coimbra, inviammo delle foto corredate da entusiastica descrizione a padre Stefano Roze, il quale ci chiamò proponendoci di formare uno staff, e di lanciare assieme lì il

Goum. Da lì in poi sono stati i percorsi della Provvidenza e le sue prove a tessere quell'intricata e meravigliosa rete di relazioni ed avvenimenti che hanno portato davvero a realizzare nel 2009 quel sogno. Infatti, come già raccontato, non era nostra intenzione andare a vivere un'avventura Goum in una terra esotica, ma bensì regalare quest'esperienza, quindi risultava fondamentale coinvolgere degli spagnoli, ma il primo anno, nonostante tutti i tentativi fatti seguendo piste molteplici, camminammo in una splendida tribù, ma di soli italiani. Quest'estate 2010 invece la posta in gioco è stata alta: quattro Goum che partivano dalla Spagna e uno in Sicilia. Totale: sei spagnoli e una colombiana coinvolti nell'avventura – tra laici e sacerdoti – e tutti entusiasti e volenterosi di ripartire e diffondere il piccolo seme del deserto.

Come l'anno precedente, la terra spagnola ci ha accolto nel suo grembo, a volte però con vento e pioggia battenti sul viso, altre volte con il suo esagerato caldo, ma sempre con orizzonti immensi dove l'anima può correre via libera, curiosa, appagata dalla serietà dell'incontro alla sera con il resto della comunità.

La voglia di partire è tanta e si sta diffondendo, aprendo diverse "porte" anche in Spagna. Come non cogliere allora, l'occasione per ringraziare l'amico goumier Fermin Leza, insostituibile logista, senza la cui generosità e disponibilità, non si sarebbe potuto realizzare proprio nulla. Questa terra sembrerebbe proprio un luogo adatto ai piedi pellegrini dei goumier, vecchi e aspiranti. La nostra preghiera è quella di riuscir a piantar più semi possibili di vento e libertà sulla meseta, che possano diventare tante braccia dello stesso albero d'esperienza di amore, comunità, scelta, bellezza, povertà e preghiera, in grado di testimoniare che la bellezza del cammino si può trovare ancora, dentro e fuori da noi stessi.

Paola Loisotto era con don Francesco al suo ultimo Goum, come lanciatrix. Ci regala le sue parole su quanto suscitato in lei dai ricordi di quella notte. Noi le pubblichiamo accogliendole con gratitudine: anche se l'esperienza del dolore è di tutti gli uomini è difficile raccontare la propria e il proprio percorso per trasformare, anche quando sembra impossibile, il dolore in amore, come ci ha insegnato Gesù crocifisso.

A FRANCESCO DA PAOLA

di Paola Loisotto

23 luglio, giovedì sera, le nove.

Le mie rose rosse e gialle si sono completamente schiuse. Mentre ero là in quell'inferno, hanno continuato silenziosamente a fiorire. Molti mi dicono: come puoi pensare ancora ai fiori, di questi tempi. Ieri sera sono ancora andata a cercare un carretto che vendesse fiori e così sono arrivata a casa con un mazzo di rose. Nella mia vita c'è posto per tante cose. (...) Ogni giorno imparo qualcosa sugli uomini e mi rendo conto che non si può trovare aiuto dagli altri, che dobbiamo sempre più contare sulle nostre forze interiori.

*Etty Hillesum – Diario**

Molti di noi l'hanno incontrata, per quanto mi riguarda, ha accompagnato il nostro cammino Goum varie volte e anche quest'anno i pensieri del cammino erano i suoi.

Molte volte ho letto questo passaggio e molte volte mi sono domandata come si fa ad avere in cuore tanta pace profonda che neanche la concretezza della morte può scalfire?

Ho avuto spesso un moto di "negazione" per quel sentimento vissuto da Etty, non mi sarebbe stato possibile mai avvicinarmi a quel sentire, tanta è la "minaccia" che l'altro o gli eventi rappresentano per la nostra "fragile pace interiore".

* Etty Hillesum (1914 - 1943) scrisse il suo Diario ad Amsterdam tra il 1941 e il 1943, finché fu portata ad Auschwitz in quanto ebrea. Lì trovò la morte, il 30 novembre 1943, insieme ai suoi familiari. Il Diario, che nonostante la situazione, dona splendide parole di speranza fu pubblicato nel 1981 ed è edito in italiano da Adelphi.

Anche quest'anno ha creduto che il Goum avrebbe dato nuovo ossigeno al mio "cammino".

Sì, ci sono vari modi di stare in quest'esperienza: per curiosità, per gioco, per ricerca, perché credi che sia un'esperienza di vita. Io credo in quest'ultimo, perché di questo ho fatto esperienza sin dal mio primo Goum.

La realtà di me stessa è quella che vivo al Goum, chi sono realmente esce lì, potenzialità e lati d'ombra non si nascondono, anzi si scoprono nella loro miseria, nella loro forza, nella loro essenza.

"Il Goum è una preghiera in cammino, il terzo giorno ci si spezza."

Queste sono state le prime parole che ho sentito dire del Goum, queste parole le ho incontrate faccia a faccia i primi tre giorni, il mio primo Goum, queste ho incontrate quest'anno la mattina del 22 agosto, il quarto giorno dove la morte era passata e ci aveva incontrato.

I primi giorni di agosto di quest'anno, di ritorno da un'esperienza di meditazione mi sono trovata a contemplare la terra che come una culla ci accoglie al momento della morte, a sentire, e a vivere nella mia vita, che la vita vista dalla morte è più vita.

Solo quindici giorni dopo, mi ritrovo in questa concretezza, lì il passaggio della morte non era più un pensiero, una filosofia, ma un'esperienza.

Quella mattina del 22 agosto ho vissuto uno dei momenti più intimi del mio cammino su questa terra.

Ho avuto tra le mani e nel cuore il "silenzio" di un amico, di un padre, di un fratello.

Il silenzio di quel sole che è sorto su di Lui, l'unico rivolto a est quella mattina, come l'altare che avremmo costruito.

Io stavo in alto, sopra il campo, dove avevamo fatto bivacco quella notte.

Non era più notte, il cielo si stava illuminando.

Stavo aspettando i carabinieri e l'autoambulanza che si attardava, erano passati almeno 45 minuti ed il silenzio era rotto dalla natura sveglia e dai goumier che a corona pregavano su Francesco.

Poi è sorto il sole ed è sorto su Francesco.

Stavo vivendo, la morte, il dolore, la costernazione e una pace profonda mi ha invasa: ho ringraziato Dio per quel sole che nasceva.

Mi è venuta in mente Etty, e ho pensato che quello era ciò che lei sentiva, che è possibile, che ci sono dati degli istanti di eternità, così veri e profondi da essere "inaccettabili".

Mi ha turbato questa “pace”, mi aspettavo di sentirmi sopraffare dalla disperazione, che è morte ed invece ho vissuto e vivo un dolore profondo, ma la disperazione no, quella non mi ha invaso.

Ho sentito e sento Francesco come mai così presente nella mia vita, lui che per me è stato l'unico con cui ho vissuto l'esperienza di lanciatrice. Lui che mi aiutato a vivere ogni caduta come un'opportunità di crescita, lui che mi ha detto, anche nei momenti di fatica dobbiamo continuare a credere e a vivere perché siamo responsabili di coloro che in noi credono.

Il Goum lo si può vivere in molti modi.

Per me è questo: un momento di “verità dentro la mia vita”.

Un momento di pace profonda, davanti ad una tragedia.

Un sentirmi accompagnata da un Amico, quando la sua assenza si fa Presenza dolorosa.

Una morte che anziché essere disperazione diventa intimità.

Di un credo condiviso, una fiducia condivisa, un sorriso condiviso.

E quando, con l'inverno vi direte, e sì al Goum era tutta un'altra cosa, ma la realtà è questo quotidiano! Prendete il vostro sacco e andate a dormire sotto le stelle, perché la verità di noi stessi è quello che si vive al Goum.

Queste sono le parole che con commozione don Francesco chiudeva l'esperienza Goum.

Quest'anno neanche l'inizio è stato come gli altri anni e don Francesco ci ha lasciati con un desiderio nel cuore.

Alla partenza, nei primi chilometri che si camminano per arrivare al primo bivacco ci ha detto: “In questo pezzetto di strada pensate a qualcosa che desiderate per voi e che chiedete in questo cammino. Qualche cosa che desiderate per voi, solo per voi, non per qualcun altro e questo non sarà un egoismo, ma un dono”.

Non lo so che cosa ha desiderato Francesco, ma non ho dubbi che sarà esaudito.

So che cosa ho desiderato per me, ed è essere sempre più me stessa, sempre più profondamente me stessa così come ho sperimentato nel mio primo Goum, dove la morte che per anni avevo desiderato si è trasformata in un desiderio di vita.

Io non lo so che cosa sia morire, ho sperimentato però che nascita e

morte hanno in comune molte cose, il dolore e la forza della vita, della trasformazione così difficile ma così inesorabilmente AMORE.

E termino con il pensiero di un goumier che si è trovato a vivere l'esperienza Goum per la prima volta questo agosto.

Ciò che abbiamo vissuto, in questo “nostro Goum” non è un fatto esterno accidentale, ma un fatto costitutivo dell'esperienza stessa.

Con il cuore gonfio di ringraziamento e di sordo dolore.

E tu che stai leggendo quello che ho nel cuore, che cosa chiedi per te ora?

* * *

Ancora un ricordo di don Francesco da suor Bettina Scaravaggi che tante volte ha camminato con lui.

ORA SEI CON IL RISORTO

di sr Bettina Scaravaggi

Ero in route col mio clan quando ho saputo di don Francesco. Ho pianto. I miei ragazzi erano attoniti: sono pochi coloro che mi hanno visto piangere, sicuramente mai l'ho fatto davanti ai ragazzi. Eppure...

Ho scelto di non venire al funerale perché ho saputo da subito, con una certezza quasi tangibile, che don Francesco non avrebbe approvato: non si lascia un cammino di route, non si lasciano i propri ragazzi, neanche per andare a pregare per un amico che è partito. Mi ha sempre un po' “presa in giro”, con il tono scanzonato che aveva lui; non volevo che, quando anch'io arriverò a Casa, mi accogliesse con una battuta sul mio non sapere stare al posto giusto... Niente parole nel primo abbraccio alla luce eterna!

Ci eravamo salutati sui Causses il 1° agosto, dopo molto tempo da quando ci eravamo visti l'ultima volta. Ricordo di quei due giorni ogni parola detta, ogni sguardo scambiato. I suoi sguardi... Soprattutto da quando sono suora, mi sono sempre sentita guardata con sguardo scrutatore da lui, e lo "beccavo" sempre! Aveva detto che non era un problema per lui che io mi accorgessi di essere osservata, lui lo faceva consapevolmente. Guardava di me qualcosa che forse solo lui vedeva. Ho deciso di lasciarlo guardare. I suoi sguardi non facevano male, accarezzavano; mi sono sentita cullata da lui, come sorella, come amica, come sposa del suo Amico Sposo... In effetti, non sono tanto le parole di don Francesco che conservo gelosamente nel cuore, sono i suoi sguardi, gli occhi limpidi di chi ha scelto di non lasciarsi "opacizzare" dalle tragedie del mondo, che custodiva da padre e offriva da sacerdote. E mi mancheranno i suoi gesti discreti, che scandivano la quotidianità di una giornata al Goum come liturgia di lode. Ecco quello che di lui mi manca oggi.

So che ora sei col Risorto attorno al fuoco di bivacco preparato sulla riva per i suoi amici, per i vostri amici; mi avevi confessato quanto amassi questa pagina del Vangelo di Giovanni (Gv 21,9 *Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane*): "Io, tu, noi che abbiamo camminato al Goum, sappiamo quanto costi fare la legna e aspettare che si facciano le braci – un fuoco di braci – e Gesù, che era già risorto, fa questo aspettando i suoi amici!". Ti si spezzava la voce, ti commuovevi mentre me lo raccontavi.

Sono certa che attorno a quel fuoco ci stai aspettando, che ci segui lungo i sentieri dei nostri giorni, e ci guardi, scanzonato e profondo, e ci accarezzi. Ora che anche tu sei risorto.

GIOIA E DOLORE, COMPAGNI DI CAMMINO, NELLA RAPPRESENTAZIONE ICONOGRAFICA

di Maria Gioia Fornaretto (ma le parole importanti sono di Rosa Giorgi)

Per i Goum l'anno che è trascorso è stato molto intenso. Abbiamo avuto grandi gioie, come il ritrovarsi per il quarantesimo, e grandi dolori, come la morte di don Francesco.

Per non fermarci ai racconti e ai ricordi, ma trovare un linguaggio diverso e forse più completo di dire ciò, ci siamo rivolti a Rosa Giorgi (la nostra storica dell'arte preferita). Le abbiamo chiesto di trovare per noi un'opera d'arte immortale, di quelle che esprimono in modo comprensibile e toccante per tutti un'idea e un'emozione, pensando alla nostra vita come ad un sentiero che si snoda tra le lacrime e il riso, tra la gioia e il dolore.

Rosa ci scrive che questo binomio all'apparenza impossibile, è un concetto che conosciamo e viviamo in molti, e non come compensazione, ma come realtà, perché la gioia piena la conosceremo quando saremo nel Regno, ed ora la nostra gioia non è perfetta, ma oscurata dalle pene della vita terrena.

Occupandosi di soprattutto di arte dall'iconografia sacra e di secoli molto lontani da noi e pensando quali opere potessero portare con sé questo concetto, Rosa ce ne propone ben due: una Natività di Lorenzo Lotto e il crocifisso ben noto di San Damiano.

La Natività di Lorenzo Lotto (1523, Washington, National Gallery of Art), ci propone in primo piano un evento gioioso, l'adorazione del Bambino Gesù da parte di Maria a Giuseppe nella capanna di Betlemme. Nella composizione ci sono tutti gli elementi che danno la gioia della Natività del Salvatore: il Bimbo che sgambetta, e agita le manine verso su Madre, lo stupore composto dei genitori in adorazione, il canto del Gloria degli angeli nel cielo... ma poi è ben visibile anche



un segno di grande dolore. Dietro a San Giuseppe si vede crocifisso poggiato su una mensola e sufficientemente illuminato perché possa emergere dallo sfondo buio dell'edificio. Il dolore dalla croce, presente come strumento di Salvezza ci è ricordato così a fianco della gioia del Natale.

Al contrario nel crocifisso di San Damiano (fine secolo XII, Assisi, Basilica di Santa Chiara) è la fine della vita di Gesù il tema. Vi si esprime in maniera molto particolare il dolore di Gesù sulla croce, ma questo dolore, pure visibile, poiché Gesù è sulla croce, è inchiodato, e porta i segni della morte, è messo in secondo piano. Ciò che colpisce di più infatti è che Gesù è vivo. È vivo perché ha superato la morte e l'ha superata per tutti noi. È vivo e ci guarda con occhi grandi e sereni e con le braccia aperte sulla croce ci invita all'abbraccio e ci chiama a seguirlo.



* * *

Notizie di qui e di là

Dal 22 agosto sono state molte le iniziative per ricordare don Francesco.

Nel giorno del trigesimo (22 settembre) un'ottantina di gomiali di Milano e dintorni si sono ritrovati alla Cascina Pagnana per celebrare la Messa di suffragio e per un momento di condivisione. Hanno partecipato anche una sorella e una zia di don Francesco.

Nella stessa data a Roma, nella Cappella dell'Università La Sapienza, si sono ritrovati a pregare un gruppetto di gomiali romani. Era la prima volta che i gomiali di Roma si cercavano e si mettevano in contatto fra di loro e speriamo che sia stata l'occasione per far nascere amicizie fruttuose nella comunità Goum.

La domenica successiva 26 settembre, è stata celebrata una Messa nel luogo dove don Francesco è stato ucciso. La Messa era organizzata dall'Agesci della zona Peucezia. In quell'occasione è stata ivi innalzata una croce lignea.

Ancora il 24 ottobre e poi il 7 novembre ci sono state due commemorazioni per don Francesco nel Pulo di Altamura. Nella seconda occasione una stele di pietra è stata lasciata in memoria.

Suor Laura Patelli dal 5 settembre è in Canada. Qualcuno di noi è riuscita a incontrarla a Milano prima che partisse. Ora insegna religione, ma non pensiamo che abbia appeso le scarpe da ginnastica (e soprattutto gli scarponi per camminare) al chiodo!

Proprio nel giorno di celebrazione del trigesimo di don Francesco ci è giunta la notizia che è mancato il papà di don Aurelio. Preghiamo per lui e per don Aurelio ricordando anche gli altri gomiali che in questo periodo hanno perduto i genitori o altri loro cari.

Il 3 ottobre a Foligno c'è stata la vestizione di Anna Cornolti. Anna, che aveva camminato nel 2006 con Stefano Scovenna, è entrata nella clausura con la famiglia delle Clarisse. Ora Anna ti chiediamo preghiere per tutti i Goum!

Hedwige e Maurizio Nastasio hanno cominciato una nuova avventura. Hanno cambiato casa e sono andati a vivere in una comunità di famiglie. Facciamo a loro e ai loro figli molti auguri per questo passo importante.

Tempo di matrimoni per i lanciatori: Elena Ghezzi e Stefano Scovenna si sono sposati il 27 novembre a Bergamo. Erano presenti diversi gomiali che hanno potuto festeggiare questa coppia che proprio al Goum si è incontrata.



Anche Francesco Rossi si è sposato: con Fiammetta Murino, il 4 dicembre ad Assisi. Francesco e Fiammetta non si sono conosciuti al Goum, ma Fiammetta l'estate scorsa vi ha partecipato, condividendo così anche questo aspetto della vita di Francesco. Pure a loro molti auguri da tutta la comunità Goum.



EDITORIALE	3
di Maria Gioia Fornaretto	
RICORDI DAL QUARANTESIMO	5
di Francesco Scaravaggi	
di sr Bettina Scaravaggi	
di Giordano Missieri	
di Sabrina Maifredi	
Goum ESTATE 2010	10
di Chiara Squassina	
SUI DESERTI DELLA MESETA SPAGNOLA	12
di Roberto "Kavia" Calzolari con Giulia Bucchioni	
A FRANCESCO DA PAOLA	14
di Paola Loisotto	
ORA SEI CON IL RISORTO	17
di sr Bettina Scaravaggi	
GIOIA E DOLORE, COMPAGNI DI CAMMINO, NELLA RAPPRESENTAZIONE ICONOGRAFICA	19
Notizie di qui e di là	20

Croce del Sud Ognissanti 2010

Bollettino dei goumier italiani, fratello de "À la belle étoile", francese.

La ricevono a casa coloro che hanno fatto un raid negli ultimi quattro anni e chi lo ha espressamente richiesto. La quota di abbonamento è compresa nell'iscrizione a un raid Goum e vale quattro anni. Chiunque può abbonarsi spendendo € 10 a Luigi Perico, via Nembrini 6, 24027 Nembro (Bg).

A questo numero hanno collaborato Maria Gioia e Fabio Cenci, Betty e Roberto Cociancich, Federica e Lorenzo Locatelli, Elena e Stefano Scovenna, Gigi Perico, Francesco Scaravaggi, sr Bettina Scaravaggi, Giordano Missieri, Sabrina Maifredi, Chiara Squassina, Roberto "Kavia" Calzolari, Giulia Bucchioni, Paola Loisotto.

Redazione a cura di Maria Gioia Fornaretto.

Impaginazione a cura di Lorenzo Locatelli.

Stampato in proprio e spedito grazie a Gigi Perico e fra Marcello Longhi/Sui tuoi passi. Tiratura in 400 copie. Chiuso in redazione il 4 febbraio 2011.

Recapiti: cds@goum.it

Croce del Sud c/o Cenci, via Marx 36, 20153 Milano.